

# Conferenza dei Territori, Firenze 6-7 ottobre 2018

*Le Resistenze Nei Territori Difendono & Rilanciano Il Bel Paese*

*Intervento di Paolo Prieri, PresidioEuropa No TAV*

## Le lotte territoriali, protagoniste del cambiamento

---

Gli obiettivi della Conferenza di oggi sono ben riassunti nella presentazione pubblicata nei siti No Tunnel Tav Firenze e Presidio Europa No Tav.

Il sottotitolo del nostro incontro "**Le Resistenze Nei Territori Difendono & Rilanciano Il Bel Paese**" è la sintesi del programma, mentre lo slogan **Viva l'Italia, l'Italia che Resiste** ci aiuta a uscire dalla depressione alimentata dai martellanti slogan liberisti e nazionalisti che da anni la politica ci infligge.

Detto questo, invito a considerare come motivo conduttore per i nostri lavori, il primo obiettivo che troviamo nell'invito a questa conferenza:

Ricerca e documentare, con la collaborazione di esperti e scienziati, in che modo gli obiettivi che animano le lotte popolari siano in grado di dare risposte efficaci per fermare devastazioni naturali e sprechi di risorse pubbliche e allo stesso tempo individuare soluzioni alternative di qualità per il futuro dei territori e per la salute degli abitanti.

Innanzitutto sono convinto che i movimenti che agiscono contro le Grandi Opere sono soggetti politici, tanto che i "servizi" passano una buona parte del loro tempo a studiarli da vicino accusandoli anche di terrorismo. È ironicamente un buon segno.

Questi movimenti sono una forma di intellettualità diffusa, in gran parte autonoma dai partiti.

Chi aderisce, o si identifica in parte con una lotta, sente la necessità - spesso anche la responsabilità - di allargare e trasmettere la sua critica sociale oltre la sintetica declamazione del NO, che i media sottolineano spesso in modo caricaturale per attaccare e sminuire il suo valore.

Io sono convinto che queste lotte rappresentino il nuovo protagonismo del cambiamento contro una nuova forma di colonizzazione, quella interna.

Intanto queste lotte non contengono conflitti di interesse.

Anche se all'interno dei movimenti si possono trovare alcuni errori e distrazioni nelle varie fasi del loro sviluppo, tuttavia ciò non contraddice il loro valore paradigmatico.

Perché una lotta sia robusta e resista agli attacchi, deve conquistare autorevolezza nei confronti di tutti i soggetti che non ne fanno parte: altre cittadine e cittadini, partiti politici, sindacati e finalmente governo nella più ampia definizione territoriale e istituzionale, sia che questi soggetti la osservino, siano solidali o la contrastino.

La sua autorevolezza dipende in larga misura dalla sua capacità di offrire argomenti efficaci per fermare le devastazioni naturali e sprechi di risorse pubbliche imposte ai territori dalla realizzazione di Grandi Opere.

E le risposte efficaci sono quelle che le cittadinanze si attendono, all'inizio nelle vituperate forme individuali e nimby, no a questo o a quello, che velocemente si trasformano in gruppi organizzati come quelli che formano il movimento No TAV.

Gli argomenti, catalogabili nell'immediatezza nella categoria del NO, devono tuttavia essere accompagnati dalla presentazione di soluzioni alternative per il futuro dei territori e per la salute degli abitanti che le Grandi Opere sottraggono a questi territori.

E le soluzioni alternative, spesso molto facili da descrivere, dovrebbero essere illustrate - superando le sordità - alle istituzioni, ai soggetti politici organizzati, quali i sindacati, per quel che ne rimane, alle istituzioni culturali pubbliche e private.

Si tratta di una impegnativa attività di lobby, una lobby popolare e trasparente, che non delega a nessuno.

Voglio a questo proposito portare un esempio per la Torino-Lione.

Alla Città di Torino, governata da una giunta e un Consiglio comunale del M5S che ha dichiarato di non essere interessata al progetto Torino-Lione, al punto di non prevedere di inserire questa nuova linea ferroviaria nella variante del PRG, il movimento No Tav ha chiesto che la Città chieda al Governo di dirottare i fondi per questa opera a favore della mobilità alternativa e sostenibile dei cittadini.

La relativa mozione, già approvata dalla maggioranza, sarà presentata nei prossimi giorni per la sua approvazione in Consiglio Comunale.

Si è trattato di un lavoro che è iniziato formalmente due anni fa nel corso di un AlterVertice No TAV in Valle Susa, il cui risultato è stato certo aiutato dalla conquista del governo della città di Torino da parte del M5S.

Dobbiamo aumentare gli sforzi per organizzare nostre iniziative che ci accreditino - vista le nostre esperienze, talvolta ultradecennali - come "esperti autorevoli capaci di produrre cambiamento positivo per tutti" e non solo per difendere e diffondere gli argomenti di base del nostro NO.

Abbiamo collettivamente deciso di avanzare nei nostri lavori di oggi attraverso lo scambio di esperienze, in forma di dibattito all'interno della sala.

Il mio è un invito affinché ciascuno di noi faciliti la discussione per riuscire a mettere in risalto gli argomenti che danno forza alla nostra azione nella società nella quale viviamo e nelle opposizioni che animiamo.

Termino portandovi il saluto della professoressa Elena Camino che insegnava scienza post normale all'Università di Torino e che oggi non ha potuto essere con noi.

La scienza post normale, come ci ha insegnato Elena Camino a partire dalla sua partecipazione nel 2011 al primo Forum contro le Grandi Opere Inutili, ci viene in aiuto con il suo approccio non violento.

La scienza normale, secondo i due filosofi Silvio Funtowicz e Jerry Ravetz che hanno introdotto la categoria di scienza post normale, potrebbe operare con buoni risultati finché i livelli di incertezza sono limitati e gli interessi coinvolti sono bassi.

Nei contesti delle Grandi Opere, in cui ivi è elevata incertezza dei dati che si accompagna ad effetti altamente indeterminati e/o potenzialmente irreversibili, senza dimenticare gli elevati interessi in gioco e l'asserita urgenza della decisione, la scienza post normale propone l'allargamento dei soggetti autorizzati a partecipare alla raccolta di informazioni rilevanti e alla revisione dei documenti e delle teorie scientifiche.

Scopo della scienza postnormale non sarebbe, quindi, quello dell'accertamento di una "verità" per sua natura incerta, ma quello della raccolta di maggiori informazioni possibili per assumere decisioni sagge che tengano conto di tutte le prospettive legittime, producano consenso e si ispirino al principio di precauzione.

Queste argomentazioni mi portano a concludere con un richiamo alla Convenzione di Århus del 1998 che tratta dei diritti dei cittadini a partecipare nei processi decisionali relativamente alle questioni ambientali e territoriali anche con riguardo alle analisi costi-benefici ed altre analisi ed ipotesi economiche utilizzate nei processi decisionali in materia ambientale.

La Convenzione prevede che la partecipazione del pubblico avvenga in una fase iniziale, quando tutte le alternative sono ancora praticabili e tale partecipazione può avere un'influenza effettiva e anche il diritto dei cittadini di ricorrere alla giustizia in modo gratuito o poco oneroso in caso di diniego o ritardo dell'accesso alle informazioni e alla partecipazione.

Nelle valutazioni delle Grandi Opere vi è sempre elevata manipolazione dei dati da parte dei soggetti promotori.

Oggi rivendichiamo in questa sala l'autentica partecipazione dei soggetti "esclusi" alla discussione diretta perché essi sono i portatori prioritari di interessi non veicolati da mediazione politica e da processi istituzionali opachi e non democratici.

Oggi applichiamo il principio della scienza post normale.

Oggi inviamo questo messaggio: il **sapere e l'esperienza delle lotte contano**: che i decisori esclusivi ne tengano conto!